

---

*Sciogliere il consiglio comunale di Agrigento per gravi responsabilità in merito alla frana (\*)*

---

Seduta del 25 ottobre 1966. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 2219 - 2228.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò ad illustrare le risultanze della inchiesta sui fatti di Agrigento, sia perchè credo che tutti i colleghi abbiano sentito il dovere di leggerla e di studiarla, sia perchè l'onorevole Varvaro e l'onorevole Renda, che hanno parlato già a nome del Gruppo parlamentare comunista, hanno avuto modo di illustrare la nostra mozione, i precisi provvedimenti che il nostro partito, unitamente al Partito socialista di unità proletaria, propone per trarre tutte le conseguenze e per colpire le responsabilità che emergono dalla relazione Martuscelli.

Noi individuiamo tre ordini di responsabilità: quella dei gruppi di potere agrigentini che gravitano attorno al consiglio comunale, quelle dell'apparato statale e quelle del Governo regionale. A questo punto del dibattito credo però che debbano essere fatte alcune considerazioni politiche di ordine più generale. Le risultanze dell'inchiesta rappresentano un atto di accusa contro il sistema di potere che la Democrazia cristiana ha costruito in Sicilia in venti anni di monopolio politico.

Risulta chiaramente dalla relazione che si tratta appunto di un sistema di potere basato sul disprezzo dei diritti dei cittadini, delle leggi e dei regolamenti, basato sull'arbitrio, sul favoritismo più sfacciato, sul clienteli-

---

(\*) Illustrazione della mozione n. 81 (La Torre). La mozione è a pag. 485.

simo e sulla corruzione e spesso sulla collusione con le cosche mafiose; sistema di potere portato avanti con la discriminazione politica, con il ricatto, con l'intimidazione e, se necessario, anche con la violenza fisica, con la lupara, con i mitra della mafia.

Tutti ricordiamo gli anni ruggenti di Palermo, le sparatorie tra le varie cosche mafiose, tra i Greco e i la Barbera, tra la mafia «vecchia» e quella «nuova», come si diceva, culminate nella strage di Ciaculli dell'estate 1963; e tutti sanno quanto sangue sia stato versato nelle campagne dell'Agrigentino nelle lotte tra i vari gruppi di potere della Democrazia cristiana. I nomi sono noti e noi, al punto in cui sono le cose, dobbiamo chierderci: come è stato possibile arrivare a questo punto? Quali sono le cause più profonde di questo processo degenerativo del potere e perchè proprio in Sicilia esso raggiunge le forme più mostruose?

A questa domanda dobbiamo rispondere scavando in profondità e non lasciandoci offuscare dalla facile polemica dei nemici della Sicilia che vogliono approfittare dell'attuale stato di cose per gettare fango su tutto il popolo siciliano e per assestare nuovi colpi mortali alle nostre istituzioni dell'Autonomia regionale. Noi rispondiamo a questi nemici della Sicilia, ai gazzettieri del *Corriere della Sera* di Milano, della *Stampa* di Torino, del *Messaggero* di Roma o della *Nazione* di Firenze, che il loro losco gioco di confondere l'Autonomia, la Regione, con la classe dirigente democristiana e con il suo sistema di potere non incanta più nessuno.

Noi ci troviamo di fronte agli scandali del regime democristiano, scandali che vanno dalle Alpi alla Sardegna, alcuni di grandi dimensioni nazionali, da quello delle banane all'ultimo di Fiumicino che ha avuto protagonisti ministri in carica della Democrazia cristiana.

Certo, noi sappiamo che ci sono alcuni aspetti peculiari della degenerazione del sistema di potere in Sicilia. Le cose in Sicilia però non vanno male perchè c'è uno Statuto troppo autonomo o perchè ci sono troppi poteri della Regione, ma perchè questo Statuto e questi poteri sono stati svuotati di ogni contenuto.

Noi sappiamo come all'inizio il popolo siciliano aveva creduto nell'Autonomia; le masse contadine, i minatori, gli operai hanno condotto grandi lotte all'insegna dell'Autonomia. Non è questa l'occasione per fare

la storia di questi 20 anni di regime autonomistico. Se faccio queste considerazioni è per rispondere ai gazzettieri del monopolio.

Noi oggi dobbiamo risalire a quelli che consideriamo momenti cruciali, che sono quelli degli anni da cui prende le mosse, non a caso, la stessa relazione Martuscelli. Siamo negli anni 1954-55-56. Il vecchio blocco agrario siciliano è in crisi travolto dalle lotte contadine per la riforma agraria; nel cuore dei Siciliani si aprono nuove speranze per la scoperta delle immense risorse del nostro sottosuolo: il petrolio, il metano, i sali potassici; a Roma è avvenuta l'elezione di Gronchi alla Presidenza della Repubblica; c'è in Sicilia un governo che pur tra limiti e contraddizioni tenta di fare un discorso nuovo: attuazione dello Statuto, piano di sviluppo economico. Ma ecco che, proprio in quel momento, in quella situazione calano in Sicilia i padroni del vapore. Si tiene a Villa Igiea il convegno del CEPES; i Valletta, i Faina, i Marzotto, tutti i padroni del vapore per tre giorni siedono a convegno per dettare le condizioni alla Sicilia e chiedono che la Regione rinunci a un disegno autonomo come cassa di erogazione di contributi e incentivi lasciando libertà d'azione alla rapina monopolistica delle risorse del nostro sottosuolo.

Per realizzare questo obiettivo, onorevoli colleghi, ci vogliono uomini adatti che accettino la colonizzazione della Regione da parte dei monopoli. L'uomo adatto alla bisogna in quel momento fu l'onorevole Giuseppe La Loggia. Si liquidò così il Governo di Alessi col sistema dei franchi tiratori che venne inventato dall'allora segretario regionale della Democrazia cristiana, Gullotti, il quale non perde occasione per vestire la toga del moralizzatore e denunciare il fenomeno dei franchi tiratori, da lui inventato.

I monopoli per colonizzare la Sicilia trovano così i loro Ciombè, adatti alla bisogna. Si affermano i gruppi di potere subalterni specialisti solo nell'arte del sottogoverno. Tutte le peggiori cosche maffiose, i gruppi clientelari della destra vengono assorbiti dalla Democrazia cristiana e danno la loro impronta al sistema di potere di quel partito.

A Palermo, per esempio, che cosa è accaduto in quegli anni? Io credo che se non si dicono queste cose non si capisce il processo degenerativo come si è verificato, come è avvenuto storicamente per cui oggi noi ci

troviamo di fronte ad una situazione assurda, inconcepibile sotto molti aspetti. A Palermo gli ascari della destra sono passati via via dal 1956 in poi (non a caso, sempre nello stesso periodo) nelle file della Democrazia cristiana. Si verifica la compenetrazione con le cosche mafiose nei paesi della provincia; e così a Palermo, come nelle altre città siciliane piccole e grandi e a livello regionale, si sono affermati dei gruppi dirigenti che hanno concepito il potere come una fonte di privilegi, di favoritismo, di affarismo, di arricchimento personale, familiare, degli amici e degli amici degli amici. Nessuna preoccupazione per gli interessi generali.

I discorsi sui problemi della nostra Isola, sullo sviluppo economico, sullo sviluppo democratico, sullo sviluppo sociale diventano sempre più espressioni strumentali che servono a coprire i reali interessi, il reale gioco di potere. Si è attuata così una politica antimeridionalista ed antisiciliana che ha visto aggravarsi tutti i problemi economici e sociali della nostra Isola: i seicentomila emigrati, l'aggravamento degli squilibri economici, il fallimento della politica di industrializzazione.

Imponendo quella politica antisiciliana i monopoli offrivano ai gruppi di potere locale mano libera nell'attività speculatrice di ogni genere. La relazione Martuscelli, onorevoli colleghi, dimostra infatti che lo scempio, il massacro urbanistico di Agrigento comincia proprio in quegli anni che sono gli anni del Governo La Loggia, che sono gli anni del cedimento, dell'asservimento al processo di colonizzazione monopolistico. Se il sacco di Palermo porta il nome dei Gioia, dei Lima, dei Ciancimino e soci, quello di Agrigento porta il nome dell'onorevole La Loggia. Questo si evince dalla lettura della relazione d'inchiesta sui fatti di Agrigento. Il verminaio, lo squallore del sottogoverno ad Agrigento è il risvolto della manica del cedimento del Governo La Loggia alla strategia monopolistica.

Onorevoli colleghi, ecco come è stato impiantato il sistema di potere democristiano in Sicilia. Ma dire questo non basta. Noi conduciamo non da oggi questo dibattito, onorevole Lentini, ma da quando si è insediato al governo della Regione uno schieramento di centro-sinistra.

Noi abbiamo una esperienza in corso, che dura da oltre cinque anni, al governo della Regione. A costo di essere noioso e di ripetere certi concetti, io non mi stancherò di sottolineare questo aspetto: dal 1961 in

Sicilia governa uno schieramento di centro-sinistra: 1961, 1962, 1963, 1964, 1965: siamo alla fine del 1966, onorevoli colleghi, il centro-sinistra non ha modificato i termini della situazione siciliana; abbiamo anzi un aggravamento della situazione economica e sociale, un aggravamento della disoccupazione con la fine del *boom* edilizio, con la liquidazione di tutta la fascia di piccole e medie industrie, con il processo di riorganizzazione monopolistica in atto, con le scelte del Piano Pieraccini, con la politica della Cassa per il Mezzogiorno; assistiamo al pianto del presidente socialista neonominato alla Camera di Commercio di Palermo sui mancati investimenti IRI in Sicilia; protesta costui come se al governo della Regione e dello Stato e all'amministrazione comunale e provinciale di Palermo non ci fosse anche il suo partito, e fa questa lamentela come hanno fatto sempre i notabili della Democrazia cristiana, con lo stesso metodo, senza trarne nessuna conseguenza.

ROSSITTO. Il gioco delle parti!

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi questo è il punto a cui noi siamo arrivati. Che fare per uscire da questa situazione? L'ineffabile onorevole Lauricella al Comitato regionale del Partito socialista ha chiesto ieri l'ennesima verifica programmatica...

MARRARO. È nuova la cosa!

LA TORRE. È nuovissima! ...rivendicando per il governo la pienezza del potere politico. Si vergogni di usare ancora espressioni che si ripetono di mese in mese, di anno in anno! Leggendo il *Giornale di Sicilia* di stamattina mi vengono i brividi nel constatare come si possa recitare così farsescamente sulla pelle del popolo siciliano che invece vive un dramma veramente grave. Ma come? Quante di queste verifiche sono state chieste e, per la verità, anche concesse in cinque anni?

MARRARO. Anche Lentini ne sa qualche cosa.

LA TORRE. E all'inizio di quest'anno? Anche le frasi sono le stesse; anzi ora si sono ridimensionate; così come si ridimensiona il programma politico, si ridimensionano anche le espressioni. Io ricordo all'inizio di questo anno che le rivendicazioni erano: pienezza del potere politico, struttura ed architettura del governo, liquidazione delle baronie assessoriali. Ora invece siamo soltanto alla pienezza del potere politico.

MARRARO. Alla prossima chiederà un cono di gelato!

LA TORRE. Allora vi fu la crisi durata alcuni mesi. La più lunga crisi che la Sicilia abbia sofferto, onorevoli colleghi, si chiuse con la piena soddisfazione del Partito socialista che ebbe accolte da parte della Democrazia cristiana e del Presidente della Regione le sue rivendicazioni.

In particolare in due campi: all'assessorato allo sviluppo economico per imporre una soluzione rapida nella elaborazione del piano (e siamo a dieci mesi di distanza e a cinque anni e due mesi dall'inizio della politica di centro-sinistra, di questa svolta storica, ed ancora il piano è in embrione, siamo nella fase ancora precedente della concezione) e all'assessorato alle finanze per liquidare una tipica baronia assessoriale e di fare rientrare questo settore nello schema rinnovatore e moralizzatore del centro-sinistra.

Poi però l'onorevole Pizzo insediatosi all'assessorato alle finanze è venuto qui, in quest'aula, a fare votare dalla sua maggioranza quello che era stato fatto, l'avallo a quello che era stato fatto alla vigilia di Natale dell'anno scorso dal precedente assessore e dal Presidente della Regione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, le cose che ha detto nelle scorse settimane l'onorevole Vito Scalia, le denunce fatte dalla Cisl restano, anche se l'onorevole Rumor ha fatto qualche tirata di orecchio all'onorevole Scalia, anche se la Cisl ha ammorbidito le sue posizioni ed ha rinviato l'efficacia dell'ultimatum.

AVOLA. Da dove risulta?

LA TORRE. L'ha rinviato al 31 ottobre. Sembrava che le dimissioni dell'assessore...

ROSSITTO. Si potrà rinviare ulteriormente!

LA TORRE. Io mi riferisco a documenti pubblicati sulla stampa, agli articoli scritti dal suo segretario confederale capo-corrente in Sicilia, agli articoli scritti nei giorni del vostro convegno, quello che è stato annunciato e quello che è avvenuto. Ho parlato di ridimensionamento dell'ultimatum che sembrava stroncatorio, sembrava che dovesse scattare a distanza di ore, ma che invece è stato rinviato di molti giorni. Comunque, onorevole Avola, noi siamo per temperamento ottimisti e fiduciosi nelle capacità di recupero della intelligenza e della coscienza umana e quindi vorremmo vedere quello che saprete fare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane anche perchè avete materiale di che deliziarvi, come anche stasera ne avete avuto e ne avrete ancora.

Ecco perchè è veramente stupefacente che i dirigenti regionali del Partito socialista italiano, invece di ricercare l'incontro, il colloquio con la sinistra democristiana, incoraggiarla, sostenerla nella sua battaglia, cercano ancora il salvataggio del Governo Coniglio. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta Martuscelli sui fatti di Agrigento era comparso sull'*Avanti!* un grosso titolo (l'*Avanti!* sulla scia del grande capo Pietro Nenni ha la capacità degli *slogans*). È stato lanciato lo *slogan* «dopo Agrigento» come un'epoca storica nuova che si apriva: «andare sino in fondo», «colpire tutte le responsabilità». Ed invece oggi a che cosa assistiamo, onorevoli colleghi? Assistiamo alla controffensiva dei responsabili dei fatti di Agrigento, assistiamo alle minacce di querela nei confronti del dottor Martuscelli, reo di parlare troppo, assistiamo alla controffensiva del gruppo di potere palermitano che apre la crisi al comune e alla provincia come elemento di avvertimento tipicamente mafioso e di ricatto nei confronti del Partito socialista italiano.

Ebbene, onorevole Gioia, questa volta, sulla base anche delle esperienze di questi anni, troveremo gli strumenti per impedirvi che tutto finisca in una bolla di sapone. Questa sera volutamente voglio essere noioso e tedioso, perchè quando si vuole stare ai fatti e alle esperienze si deve anche avere il gusto di ripetersi per sottolineare la drammaticità delle esperienze che noi abbiamo vissuto. C'è voluto l'episodio di Ciaculli, c'è

voluta la commozione della opinione pubblica nazionale perchè l'Antimafia entrasse in funzione. Abbiamo dovuto attendere mesi e mesi però per arrivare alla inchiesta regionale su Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta; ma dopo che le inchieste sono state fatte siete riusciti a fare cadere nel nulla le risultanze. Dopo due anni c'è stata la frana di Agrigento; di nuovo commozione della opinione pubblica nazionale e il discorso si è riaperto. Eppure il 5 settembre ve la siete cavata ancora con il voto di fiducia contro la censura all'assessore agli enti locali.

Ebbene, ora c'è la relazione Martuscelli che, sviluppando e approfondendo la relazione Di Paola, conferma tutte le nostre accuse ed il nostro giudizio complessivo sul sistema di potere democristiano in Sicilia. Le responsabilità vostre, onorevole Coniglio, le responsabilità del Governo regionale sono documentate con una lucidità impressionante. L'onorevole Carollo in questi giorni sta parlando di linciaggio morale da parte nostra; dice che gli abbiamo tolto dieci anni della sua vita. Per carità! Si prenda un meritato riposo nelle sue ricche tenute in quel di Castelbuono. Grazie al potere, dispone oggi di mezzi per tornare alla vita campagnola senza preoccupazione di dover scrivere, datata Castelbuono o Predappio, lettere come quella che ha scritto il 24 settembre ad un funzionario della provincia (la lettera pubblicata questa sera sulla stampa).

Mi occupo particolarmente dell'onorevole Carollo perchè ha una funzione stimolante questo personaggio ormai pittoresco della scena politica siciliana. Mi ha colpito questo paginone de *Il Domani*. L'onorevole Carollo ha sempre sostenuto che *Il Domani* non gli appartiene. Intanto, basta l'impostazione: «Su Agrigento troppi giudizi non sempre suffragati dai fatti», «Le dimenticanze di Martuscelli», «Il vero e il falso colpevole». (Il vero colpevole sarebbe Lentini, il falso colpevole sarebbe Carollo). E che cosa è questo? È un documento scritto di pugno dell'onorevole Carollo, è l'autodifesa fatta a distanza. Io penso che i colleghi, dandogli una scorsa, vi ritroveranno lo stile e il linguaggio capzioso e contorto dell'onorevole Carollo.

In questa autodifesa sono contenute delle chiamate di correo verso Coniglio, verso Lentini, verso i socialisti. Io, per comodità, voglio seguire questo problema perchè mi piace e mi consente di arrivare a certe



conclusioni. Vogliamo stare ai fatti come Carollo li sviluppa nella sua autodifesa? Cominciamo: 5 febbraio 1964: relazione Di Paola; 5 marzo: il Presidente della Regione del tempo, D'Angelo, invia a Coniglio, assessore agli enti locali la relazione; 17 marzo: alla Procura della Repubblica; Coniglio fa le contestazioni al sindaco Foti; Foti risponde dopo quindici giorni con le amene controdeduzioni che tutti conosciamo; il 23 aprile all'Assemblea viene respinta la mozione con cui si chiedeva lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo e di quello di Agrigento. A quel punto, l'onorevole Coniglio, tutto gongolante, fa scrivere sulla pratica di Agrigento: «Agli atti per ora». Ma i comunisti ripropongono una discussione in aula l'8 giugno con l'interpellanza Renda-Scaturro. Si chiede ancora lo scioglimento (lo riconosce, questo, sempre Carollo nella sua autodifesa), ma in subordinata; in via preliminare si chiede la nomina di un commissario *ad acta* che intervenga nei settori dell'amministrazione agrigentina dove erano stati consumati e continuavano ad avvenire i fatti più scandalosi. Si risponde che si continueranno le indagini, che si faranno ulteriori indagini.

A questo punto cade il Governo D'Angelo, Coniglio diventa presidente, Carollo assessore agli enti locali. Passano due anni fino alla frana senza che Carollo abbia riaperto il *dossier* di Agrigento. Abbiamo chiesto al direttore generale dell'assessorato: il dossier non è stato mai più aperto per due anni, nonostante che in consiglio comunale, sulla stampa, su *Italia Nostra* e qui all'Assemblea ancora nel settembre si sia tornato a parlare di questa questione.

Non solo, ma dopo la frana si tenta ancora di parlare di speculazione comunista. L'inviato del *Popolo* osa scrivere che un solo edificio era irregolare, per il resto la legalità imperava ad Agrigento. Ma ecco che l'*Unità* pubblica la relazione Di Paola e lo scandalo riesplode. Mancini nomina la commissione di inchiesta; a questo punto Carollo si fa vivo, trenta giorni dopo la frana e manda i suoi ispettori ad Agrigento tentando di avocare a sé l'inchiesta. Da qui la violenta polemica sul ruolo dell'assessorato agli enti locali e sul comportamento di Carollo, la nostra mozione di censura del 5 settembre scorso ed il vostro voto di fiducia, onorevole Coniglio. Ma ecco la relazione Martuscelli che vi inchioda oggi alle vostre responsabilità.

Cosa dice ora l'onorevole Carollo nella sua autodifesa sul *Domani*? Che Martuscelli è parziale. Quindi, siamo alle contestazioni sulle risultanze di una inchiesta ministeriale, fatta da funzionari e da luminari della scienza urbanistica e del diritto, alcuni dei quali sono anche consulenti della Regione, come il professor Guarino e anche da funzionari della Regione. A questo punto l'assessore agli enti locali contesta, comincia col contestare le risultanze dell'inchiesta, affermando che questa è parziale e che tenta di scagionare i socialisti, dimostra lui le responsabilità dell'assessorato allo sviluppo economico e chiama in causa Lentini; e bisogna vedere come lo chiama in causa con il suo decreto del 4 maggio 1964 con cui si concede la deroga alla ditta Elvira Martorana (leggasi: suocera dell'onorevole La Loggia). Carollo dimostra che quella denuncia avallava l'operato della giunta Foti e quindi è di eccezionale gravità.

Ma ciò aggrava le responsabilità del Governo Coniglio, nel suo complesso. Questo tentativo di autodifesa dell'onorevole Carollo si trasforma in un *boomerang* per il Governo, perchè estende le responsabilità ad altri settori del Governo regionale, ad altri membri del Governo regionale per configurare quindi una responsabilità politica complessiva.

Cosa dice Carollo, onorevoli colleghi? Voglio leggere la citazione: «È chiaro» (volendo sviluppare la sua accusa nei confronti dell'onorevole Lentini) «che non vogliamo con questo scusare e assolvere gli amministratori comunali di Agrigento; però se costoro andavano cercando una scusa, il 4 maggio del '64 Lentini gliela forniva. Infatti se si tiene proprio conto di questa data si scopre che il decreto di Lentini fu firmato una settimana dopo che il comune aveva risposto alle contestazioni mossegli dall'assessorato agli enti locali». Come a dire — insinua Carollo — che Lentini con quel decreto prendeva per buone le controdeduzioni del comune di Agrigento e spingeva quegli amministratori a mettersi di buzzo buono al lavoro per dare vita a nuove mostruosità. Sembra che stia chiamando in causa l'opposizione di sinistra, non un suo collega di Governo del tempo, perchè anche a quel tempo l'onorevole Carollo era membro del Governo Coniglio.

Quindi, dopo averci deliziato con queste considerazioni e avere chiamato come correo prima Coniglio e poi Lentini, con questo tipo di

giudizio infamante per tutto il Governo, l'onorevole Carollo tenta di confutare le accuse di Martuscelli nei confronti del suo assessorato e della sua persona, contro il suo operato dal momento in cui diventò assessore agli enti locali. E conclude questa autodifesa con delle amene considerazioni trite e ritrite che noi ormai conosciamo: col fatto che sono stati inviati gli atti alla Magistratura, che eravamo nel periodo estivo feriale, che poi dopo agosto eravamo alla vigilia della campagna elettorale, che quindi non si poteva più sciogliere un consiglio comunale che si andava a sciogliere. Come conclude la sua autodifesa, l'onorevole Carollo? Con una confessione impressionante. Cioè dice: La Democrazia cristiana scelse la via politica per sanare la situazione agrigentina, non ripresentando gli amministratori colpevoli alle elezioni del novembre '64. In sostanza onorevoli colleghi l'onorevole Carollo dice: io sono rimasto fermo anche perchè ci pensava il Partito a mettere le cose a posto. Quindi, omissione di atti di ufficio, confessione di omissione di atti di ufficio, perchè ci doveva pensare il partito. Cioè si doveva cucinare in famiglia. Tornerò su questo punto.

Ma le cose però, purtroppo, come dimostra la relazione Martuscelli, non si misero affatto a posto e lo scempio, il massacro urbanistico di Agrigento è proseguito per tutto il '65 e il '66 sino alla frana. Lo stesso onorevole Bonfiglio, che nel settembre scorso in quest'Aula sostenne che con la giunta Ginex le cose erano cambiate, ora sembra che abbia cambiato opinione, almeno così risulta dalla sua conversazione con il redattore dell'*Espresso*. Cosa dice infatti l'onorevole Bonfiglio? «Le cose non stanno precisamente come si raccontano; feci, è vero, la battaglia per fare pulizia nel municipio di Agrigento e ottenni una prima vittoria, soprattutto per l'inchiesta Di Paola, ordinata dall'allora Presidente della Regione D'Angelo. Ma non tardai ad accorgermi che si trattava di una magra vittoria. I nuovi amministratori che io avevo sostenuto si misero presto sulla strada dei loro predecessori; nel partito ad Agrigento si realizzò la unità tra dorotei e fanfaniani precludendomi qualsiasi possibilità di proseguire l'opera di pulizia intrapresa; contemporaneamente a Palermo cadeva la giunta presieduta da D'Angelo e le inchieste iniziate venivano definitivamente bloccate».

L'onorevole Bonfiglio fa alcune considerazioni oltremodo interessanti.

Dice in sostanza che la relazione Martuscelli a suo avviso, mentre è interessante per molti versi, non riesce a dare una sintesi unitaria a quel che avveniva ad Agrigento, perchè a suo avviso c'è un filo conduttore che dovrebbe unificare tutti i fatti e una mente organizzatrice. Io risparmiò le lunghe citazioni ai colleghi e tutti comprendiamo a quale mente organizzatrice possa pensare l'onorevole Bonfiglio. Ma c'è di rimando l'onorevole D'Angelo; anche se questi ha smentito di avere chiamato in causa personalmente il segretario politico della Democrazia cristiana (ed io capisco che l'onorevole D'Angelo doveva fare questa smentita), risulta chiaramente però una cosa interessante. Dice D'Angelo: «Dopo vent'anni di governo ininterrotto un partito come la Democrazia cristiana ha accumulato le sue benemeritenze ed anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi prima che l'infezione dilagasse. Aldo Moro che allora era segretario del partito mi aveva dato ragione e mi assecondava sia pure con quella dondolante circospezione che è la sua caratteristica. Perciò ordinai l'inchiesta a Palermo, ad Agrigento e a Trapani e alla Sofis e così io procedevo naturalmente con gradualità per evitare traumi e per non prestare il fianco al gioco dei comunisti. Gli interessi minacciati però si coalizzarono contro di me; cinque volte fecero cadere il mio Governo, ma cinque volte tornai al potere. Tornai fino a quando Moro restò alla segreteria del partito. Quando passò alla Presidenza del Consiglio e la direzione della Democrazia cristiana andò a Rumor crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana bloccarono insieme in nome dell'unità del Partito» (lo stesso concetto di Bonfiglio per Agrigento esteso a tutta l'area regionale). Io fui mandato a casa e le mie inchieste vennero archiviate. Tu ci dividi - mi dissero - e la Democrazia cristiana ha bisogno di tornare unita. Oggi raccogliamo i frutti di questa operazione, gli scandali scoppiano a catena, la moralizzazione che cercavano di realizzare dall'interno, senza lacerazioni dolorose, ci viene richiesta con accenti diffamanti dal di fuori».

D'ANGELO. Legga adesso le precisazioni per ragioni di obiettività.

LA TORRE. Le precisazioni ho detto che sono state fatte nel senso che ella ha escluso una corresponsabilità del segretario del partito in tutto

questo processo; ed infatti io capisco che ella abbia dovuto fare una precisazione.

D'ANGELO. Esatto. Bisogna riportare nei termini di una valutazione politica obiettiva il mio discorso; cioè nel mutato rapporto interno della Democrazia cristiana.

LA TORRE. È chiaro, è chiarissimo, onorevole D'Angelo ed io in questo senso l'ho apprezzato.

FRANCHINA. L'interessante è che l'inchiesta venne archiviata. Chi sono i sabotatori? I suoi colleghi di partito.

D'ANGELO. Se io sono espressione di una maggioranza, non posso restare Presidente della Regione quando la maggioranza cambia, per ragioni di decoro e di dignità personale a cui tengo più di ogni altra cosa.

SCATURRO. Questo discorso va fatto a Coniglio.

LA TORRE. Benissimo!

Onorevole Presidente, questo è il discorso. Da tutto lo svolgersi degli avvenimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, io sento una inadeguatezza oratoria, espressiva, a dare la giusta dimensione alla drammaticità dei fatti. Sento che ci troviamo di fronte ad avvenimenti di una gravità inammissibile, perchè da tutto lo svolgersi degli avvenimenti risulta evidente che la caduta del Governo D'Angelo e la nascita del Governo Coniglio furono i risultati di un compromesso fra le varie fazioni e correnti della Democrazia cristiana in Sicilia, con l'avallo di membri della Direzione nazionale del partito; in particolare allora con la iniziativa di due membri della direzione nazionale del partito della Democrazia cristiana: l'onorevole Gioia, capo dei fanfaniani di Palermo e l'onorevole Gullotti capo dei dorotei della Sicilia orientale. In vista delle elezioni amministrative del 1954, a iniziativa del gruppo di potere palermitano capeggiato dall'onorevole Gioia, si raggiungeva un compromesso, come volle Gullotti, che poi

veniva esteso ai catanesi capeggiati da Drago, ai nisseni di Volpe agli agrigentini dell'onorevole La Loggia. Il compromesso aveva lo scopo di bloccare gli scandali dei gruppi di potere della Democrazia cristiana nelle varie città, di insabbiare le risultanze delle inchieste già fatte e di non farne altre, onorevole Coniglio. Noi denunciavamo ancora qui lo scandalo dell'episodio di Catania, quando i mandati di cattura contro il vice sindaco Succi ed altri amministratori e funzionari del comune, che erano già pronti durante la primavera e l'estate del 1964, vennero spiccati dopo le elezioni del novembre dello stesso anno, per coprire lo scandalo che covava nel gruppo di potere catanese della Democrazia cristiana.

A Palermo poi la terra scottava, bisognava bloccare l'intervento dell'Antimafia. L'onorevole Gullotti viene mandato dal partito a fare il vice presidente dell'Antimafia, d'accordo con l'onorevole Gioia. Onorevoli colleghi, l'inchiesta dell'Antimafia su Palermo è stata bloccata per due anni, per due lunghi anni. Il volume con gli atti di questa inchiesta è stato reso pubblico solo l'altro ieri su intervento del Gruppo parlamentare comunista al Senato nei confronti del presidente Merzagora.

Quando io dico che la terra scottava sotto i piedi del gruppo di potere palermitano, mi riferisco a circostanze che oggi vengono alla luce confermate dagli atti pubblicati dalla Commissione antimafia su iniziativa appunto del nostro partito in questi giorni. Cito un episodio che riguarda l'onorevole Gioia. Ecco il suo terrore, ecco allora la necessità di interrompere una situazione in movimento, di capovolgere, di determinare una inversione di tendenze, che forse noi stessi non abbiamo avuto allora tutta la capacità di avvertire in tutta la sua gravità. L'allegato numero 18 di questi atti, da un rapporto della Guardia di Finanza alla Commissione dell'antimafia, reca: «il professore Gaspare Cusenza, pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale. Risulta che, quale Presidente della Cassa Centrale di Risparmio V.E. si interessò con successo per fare concedere da tale Istituto di credito all'imprenditore Vassallo Francesco un prestito di circa 700 milioni, sebbene questi avesse allora poche garanzie. Ritengo importante sottolineare che a sua volta il Vassallo Francesco acquistò con contratto del notaio Angiella Giuseppe, registrato a Palermo al numero 7549,

volume 855, un terreno di proprietà del Cusenza Gaspare per la somma di lire 45 milioni. Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a sei piani sorto in questa via Vincenzo di Marco, 4, per un complesso di dodici appartamenti, più attico, ammezzato e magazzino. Il professore Cusenza Gaspare ebbe inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini, e oltre, 45 milioni in denaro liquido. Aggiungo inoltre che attualmente due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da due figlie del Cusenza e precisamente Cusenza Dorotea e Cusenza Giovanna, coniugata con il dottore Gioia Giovanni, deputato al Parlamento. Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il professore Cusenza Gaspare siano continuati dopo la morte di quest'ultimo con gli eredi ed in tal senso si debba inquadrare il libretto di risparmio della Cusenza Teresa, costituito in pegno a favore dell'imprenditore».

Io mi fermo qui, onorevoli colleghi. Credo che, da quanto risulta da questa pagina drammatica, tutto quello che noi abbiamo detto in questi anni...

FALCI. Che significa in libretto?

LA TORRE. Lei è entrato adesso: i 700 milioni che il signor Vassallo ricevette senza sufficiente garanzia dalla Cassa di Risparmio, ebbero come parziale garanzia il libretto della signora Cusenza Teresa. Questo credo che lo capiscano anche quelli che non hanno fatto mai un deposito bancario, signor funzionario di banca! Ecco perchè, onorevoli colleghi noi ora comprendiamo perchè, caro Taormina, il vecchio Purpura, sia stato costretto anche lui alla provincia a mettere la firma al contratto di un locale di proprietà del Vassallo da destinare ad uso scolastico. È inutile che alzi e abbassi la testa! A Palermo ci sono costruzioni Vassallo di cui qui vi risparmio la lettura, tutte contro legge.

FALCI. Vuole spiegare da che cosa dipende il deposito del libretto? Da un contratto di compravendita?

ROSSITTO. Compravendita di persone!

LA TORRE. Io non ho parlato di niente! Ho letto, caro collega, mi sono limitato a leggere soltanto meno di una pagina di un volume di alcune centinaia di pagine, che è un documento ufficiale, pubblicato dalla Commissione di inchiesta anti-mafia sulla azione svolta negli anni scorsi al comune di Palermo, nella città di Palermo. Ecco perchè bisognava bloccare l'attività dell'Antimafia! Ecco il ruolo del vice presidente Gullotti che è riuscito per due anni a ritardare la ripresa dell'inchiesta e la pubblicazione delle risultanze che erano emerse.

Ma la frana ha travolto il castello di carta che era stato costruito e noi diciamo oggi che questo dibattito non si può concludere come quello dell'aprile del '64 o come quello del settembre scorso. Le responsabilità dei membri del governo in carica sono schiaccianti; Coniglio, prima come assessore e poi come Presidente della Regione; Carollo, che con la sua improntitudine si è esposto di più e ora è travolto non solo dai fatti di Agrigento ma anche da quelli della provincia di Palermo e non ha a questo punto, nemmeno a questo punto, la sensibilità di rassegnare le dimissioni. Se ci sarà ancora un voto di fiducia come quello del settembre scorso è chiaro che la nostra lotta implacabile continuerà perchè sui fatti della provincia il dibattito in quest'aula si riprenderà e ci saranno tante cose ancora da dire e credo che anche la Magistratura avrà tanto da dire.

Ci sono poi le responsabilità degli assessori allo sviluppo economico che sono ancora membri del Governo; tutti costoro debbono dimettersi; il Governo, con alla testa il Presidente della Regione, dovrà rassegnare le dimissioni, perchè, se è vero quello che io ho detto (e dico a questo punto che non solo è vero ma è documentabile, dimostrabile, cioè non c'è bisogno più di ulteriori elementi di prova), noi possiamo accusare il suo Governo, onorevole Coniglio, di portare nel suo stesso atto di nascita il marchio di infamia di Governo della copertura degli scandali, della corruzione del sistema di potere che era stato costituito nelle città siciliane. Questi sono i fatti, questo è il giudizio politico documentato, suffragato dalle cose che ho detto e da tutte le testimonianze, le documentazioni ormai accettate universalmente.



Ecco perchè se ne debbono andare! Questa è la premessa per aprire qualunque discorso nuovo sulla Sicilia. Qui, in Sicilia, al di là delle stesse formule di Governo, c'è prima di tutto un problema di pulizia morale e politica, se non si vuole che le nostre istituzioni siano definitivamente travolte nel fango. Ecco perchè onorevole Lentini è ridicolo ed è grottesco ed offensivo per l'intelligenza dei siciliani parlare ancora a questo punto di verifiche programmatiche, con questo Governo, come fa il Comitato regionale del suo Partito. Ho letto che l'onorevole Lauricella ha respinto, nella sua relazione al Comitato regionale, l'accusa di fondare sull'accaparramento delle leve di potere le prospettive elettorali del Partito unificato. Ma, allora, se respinge questa accusa, perchè teme la crisi del Governo Coniglio? Non vede che il gruppo di potere palermitano della Democrazia cristiana approfitta di questa sua paura anche di una semplice interruzione della partecipazione alle leve del potere per provocare, per ricattare, per fare il braccio di ferro al Comune e alla Provincia passando al contrattacco?

Onorevoli colleghi a tutti coloro che in questa settimana hanno parlato di «dopo Agrigento» noi oggi diciamo che la cartina di tornasole per verificare la volontà di fare pulizia nella vita politica siciliana è data dalla richiesta di dimissioni delle cariche di Governo degli uomini le cui responsabilità risultano documentate dalla relazione Martuscelli. Questo discorso noi facciamo in primo luogo ai socialisti, che dovrebbero essere i protagonisti di questa battaglia, almeno per solidarietà con l'iniziativa del loro collega di Partito che ha promosso, condotto, avallato sostenuto le risultanze di quella inchiesta. E, questo discorso lo facciamo anche alle persone pulite della Socialdemocrazia. Onorevole Dato, io l'ho chiamato in causa l'altro giorno (anche qui ho voglia di ripetermi perchè dobbiamo fare una grande battaglia politica e, in tal caso, se necessario ci si deve anche ripetere): come può continuare a sedere a fianco di uomini che si sono macchiati di tanta infamia? Un discorso ancora vogliamo fare ai repubblicani dell'onorevole La Malfa. Se il Partito repubblicano non si associa alla nostra richiesta di dimissioni dei membri di questo Governo coinvolti dagli scandali, allora l'onorevole La Malfa...

SANFILIPPO. «Il» repubblicano dell'onorevole La Malfa.

LA TORRE. Io mi riferisco a quelli che sono al Governo, lei dovrebbe essere all'opposizione e quindi...

SANFILIPPO. Io dico: «il» repubblicano, non «i» repubblicani.

LA TORRE. Ma io faccio un discorso generale. L'onorevole La Malfa, se oggi non tira queste conseguenze dovrà pure smetterla di fare il Catone della vita pubblica italiana e, in ogni caso, non avrà il diritto di dare giudizi sommari sull'Autonomia siciliana se continuerà ad avallare le responsabilità di questo Governo. Diceva bene il collega Corallo: il Partito repubblicano ha fatto dimettere un consigliere comunale di Agrigento, il D'Alessandro, chiamato in causa nel rapporto Martuscelli, e Gunnella se n'è vantato come se si trattasse di un particolare atto di eroismo, mentre si trattava di un dovere elementarissimo. Certo, questo dovere elementarissimo finisce col cascare nel ridicolo se il Partito repubblicano non lo utilizza come punto di partenza per chiedere a tutti quelli che sono chiamati in causa dal rapporto Martuscelli di dimettersi dalle cariche pubbliche che ricoprono.

Voglio ora dire qualche cosa che va al di là dei membri del Governo: ad un certo punto ci deve essere anche il buon gusto di ritirarsi dalla vita pubblica quando da oltre dieci anni si rappresenta qualche cosa di nefasto per la vita delle nostre istituzioni autonomistiche. Mi riferisco all'onorevole La Loggia. L'onorevole La Loggia viene dipinto nella relazione. Non è vero onorevole Bonfiglio che non sia indicata una mente. È indicata e risulta anche documentata dai fatti. L'onorevole La Loggia dovrebbe sentire a questo punto egli stesso la esigenza di ritirarsi dalla scena politica regionale dopo che ci ha rappresentato quello che ci ha presentato negli anni 56-58 e dopo il risvolto della manica del verminaio di Agrigento in questi giorni. Anche qualche altro dovrebbe sentire il buon gusto almeno di non parlare in quest'Aula. Mi dispiace che stamane, costretto a restare in casa per prepararmi gli appunti di questo mio discorso, non ero qui quando parlava l'onorevole Rubino. Ma com'è che non si sente il bisogno di tacere in certe circostanze, quando la relazione di inchiesta bolla d'infamia il suo nucleo familiare; ma non per fatti che non riguardano la

sua azione politica, no, nell'ambito della sua azione politica, nell'ambito del suo collegio elettorale nell'ambito quindi del gruppo di potere nel quale opera. Quindi qui non si tratta delle responsabilità di un familiare; si tratta invece di essere chiamato in causa come uomo politico. Ecco cosa dovrebbe capire l'onorevole Rubino, che invece con disinvoltura degna di miglior causa e con cinismo ributtante, lasciatemi dire, circola per tutta la giornata in quest'Aula e sente anche l'esigenza di fare qui un discorso politico sui fatti di Agrigento!

Qui si tratta di chiudere un capitolo della tormentata storia della Sicilia. Se uomini che risultano bollati da una inchiesta, come La Loggia e come Rubino, non si ritirano dalla scena politica isolana e il loro Partito - se non lo sentono loro questo bisogno - non li costringe a ritirarsi dalla scena politica, nessuno crederà al «dopo Agrigento», onorevole Lentini, nessuno crederà alla possibilità di cambiare le cose in Sicilia.

Questo è il discorso, che vogliamo fare ai colleghi della Democrazia cristiana. Sappiamo che tra di loro ci sono forze importanti che avvertono il disagio per simile andazzo e sappiamo anche che tra coloro che operano all'interno del sistema di potere democristiano, particolarmente in Sicilia è difficile evitare i compromessi e uscire indenni dagli scandali. Capisco oggi il dramma dell'onorevole Scalia, dei dirigenti della Cisl; hanno detto cose giuste contro il Governo Coniglio, eppure sono stati costretti a fare alcuni passi indietro. Hanno anche il caso Grimaldi e gli altri lo sanno e glielo fanno pesare. Ecco perchè al punto in cui sono le cose o si ha il coraggio di agire con coerenza per fare pulizia o si resta prigionieri dei ricatti. Ciò non vale solo per gli amici della Cisl ma per tutti gli altri uomini di buona volontà dentro e fuori della Democrazia cristiana.

Mi rivolgo infine a voi, colleghi democristiani, che mostrate di essere turbati da quanto sta avvenendo. Avete qualcosa di semplice da fare: scindere le vostre responsabilità e prendere posizione apertamente per la punizione dei responsabili, perchè se non si fa pulizia non è possibile aprire nessun discorso nuovo in Sicilia. Questo dibattito perciò, ripeto, non si può chiudere come quello dell'aprile del '64 o quello del settembre scorso. Se voi tenterete il colpo di forza, onorevole Coniglio, la situazione esploderà domani al Senato, a fine mese alla Camera e poi ancora qui e

giorno per giorno sulle piazze in Sicilia in tutta Italia perchè non potete più sfuggire al cerchio che vi stringe. Ha ragione l'onorevole Carollo ad essere così preoccupato. Ormai questo tema della moralizzazione, dell'attacco alla concezione e a questo sistema di potere si è imposto come punto centrale dello scontro politico nazionale.

Questo ci dà fiducia perchè noi sappiamo che per lunghi anni questa è stata una lotta impari; in certi momenti abbiamo mostrato il fiato grosso, non ce l'abbiamo fatta; ma oggi abbiamo rinnovata fiducia perchè le forze sane della Sicilia non sono più sole; abbiamo al nostro fianco ormai tutte le forze sane della Nazione che vogliono che l'Autonomia siciliana riconquisti i suoi connotati genuini originali.

Onorevoli colleghi, concludo: fino a quando la Sicilia sarà rappresentata da squalificati, discreditati, additati al disprezzo della Nazione come avviene oggi non è possibile nessun rilancio dell'Autonomia. Ecco perchè il Gruppo parlamentare comunista ritiene oggi che le dimissioni dei responsabili, dei membri del Governo chiamati in causa nella relazione Martuscelli, sia una necessità per la salvezza delle stesse istituzioni autonomistiche. (*Applausi a sinistra*)